

VENARIA REALE Fino a gennaio

L'antologica di Pellegrin indaga il mondo

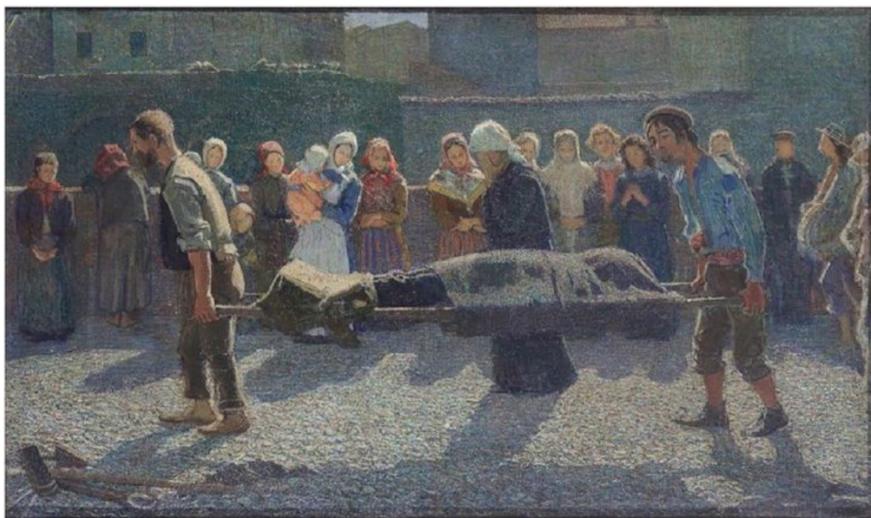
Visitando la mostra "Paolo Pellegrin. Un'antologia", allestita nelle Sale delle Arti del Castello di Venaria Reale, in piazza della Repubblica 4, sarà possibile conoscere più da vicino il lavoro del noto fotografo, nato a Roma nel 1964 e dal 2001 legato all'agenzia Magnum Photos. L'esposizione, nata nel 2018, è stata curata da Germano Celant e adattata per la sede torinese da Annalisa D'Angelo con la collaborazione di Chiara



Pellegrin, sorella del fotografo. È costituita da un percorso immersivo in cui sono esposte oltre 200 fotografie che raccontano di conflitti armati ed emergenza climatica accanto a materiali più personali come taccuini, diapositive, appunti. Materiali che meglio permettono di indagare scelte, intuizioni, urgenze dello sguardo che l'autore ha rivolto e rivolge al mondo. Inediti gli scatti eseguiti durante la quarantena vissuta con la famiglia in Svizzera. Fino al 31 gennaio aperta da martedì a venerdì 10-17, sabato, domenica e festivi 10-19. Un turno d'ingresso ogni mezz'ora di 30 persone. Biglietto: 10 euro intero, 8 ridotto, 6 ridotto speciale, 3 scuole. Il biglietto è acquistabile solo on line. Nella foto "Progetto quarantena. Emma", 6, Svizzera, 2020. ©Paolo Pellegrin/Magnum Photos.

● e.m.

SABATO Riapre la mostra di METS Splende il Divisionismo Al Castello di Novara percorso tra capolavori



Conto alla rovescia per la grande mostra "Divisionismo. La rivoluzione della luce a Novara". Sabato 24 (ri)apre al pubblico l'evento espositivo bloccato a marzo dall'emergenza Covid. Dal prossimo weekend e fino al 24 gennaio il Castello di Novara torna ad accogliere i visitatori che troveranno cinque nuove opere nel percorso del primo allestimento. Forte del successo ottenuto durante la precedente apertura (oltre 32.000 i visitatori di cui 26.000 dal 26 dicembre 2019 al 23 febbraio 2020) l'Associazione METS Percorsi d'arte ha compiuto un ulteriore sforzo, insieme a Comune di Novara e Fondazione Castello e grazie alla disponibilità di collezionisti e musei, per garantire una seconda apertura, particolarmente attesa dal pubblico, come dicono i numeri: oltre 30.000 le persone che avevano prenotato e avrebbero dovuto vedere la mostra durante i due mesi in cui è stata sospesa dal lockdown a cui aggiungere i visitatori intenzionati a rivedere le straordinarie opere nelle sale del Castello. Con il sostegno della curatrice Annie-Paule Quinsac, tra i massimi esperti del Divisionismo italiano, l'Associazione METS ha accettato la nuova sfida per riottenere le opere e proporre una rassegna che corrispondesse al progetto scientifico originale: raccontare la storia del Divisionismo italiano, rivoluzione della luce, in 18 artisti, 67 opere, 8 sale. Un percorso di grande suggestione (da Segantini a Previati, da Pellizza da Volpedo a Ranzoni, da Fornara a Longoni...). «una mostra irripetibile - le parole della Quinsac all'inaugurazione dello scorso anno - che vuole narrare l'avventura divisionista.

Le opere del Divisionismo, la prima avanguardia nazionale tra Otto e Novecento, hanno la particolarità di essere possedute in gran parte da collezionisti che per qualche mese si privano di opere che fanno parte della loro vita. Quegli artisti hanno fatto loro l'idea che l'arte potesse essere l'espressione di un ritorno alla natura, a simboli e valori più umani che non quelli del Futurismo. Il Divi-

sionismo non è solo tecnica, è anche estetica e si sviluppa sulla scia dei trattati di ottica. Le nuove teorie rendono possibile una intensità luminosa a partire dal colore come pennellata. I tubetti di colore, ora disponibili, permettono agli artisti di discutere i colori. Che non sono un semplice dato chimico, ma ottico, l'effetto della fusione delle varie pennellate». Mancano all'appello solo sei



DUE DELLE NOVITÀ Angelo Morbelli, "Per sempre" (1906), olio su tela, 87 x 135 cm, firmato e datato in basso a sinistra "Morbelli 1906", Collezione privata, e, a sinistra, Giuseppe Pellizza, "Il ritorno dei naufraghi al paese (L'annegato)", (1894), olio su tela, 34,5x57,5 cm, firmato in basso a destra G. Pellizza, Collezione privata

opere: l'assenza è dettata da ragioni di conservazione che, dando luogo a importanti sostituzioni, hanno permesso di approfondire alcuni aspetti del racconto espositivo. Tra i dipinti che mancano l'unico non rimpiazzato è la monumentale "Maternità" di Previati, sostituita da una riproduzione in alta definizione, con le stesse dimensioni dell'originale, realizzata da Fattore Arte. Negli altri casi gli organizzatori «hanno scelto - spiegano - di far subentrare dipinti che avessero lo stesso peso dei precedenti e potessero illustrare aspetti diversi delle problematiche affrontate in questa esposizione». Ecco i nuovi ingressi: nella sala 2, "La Prima Triennale di Brera. Uscita ufficiale

del Divisionismo", al posto della grande tela di Sottocornola "Fuori di porta" si presenta un capolavoro di Segantini, "Petalò di rosa" (1890). Nella sala 3, "L'affermarsi del Divisionismo", "Venduta" (1897) di Morbelli sostituisce "Riflessioni di un affamato" di Longoni. Nella sala 4, "Pellizza da Volpedo. Tecnica e simbolo", ecco "La piazza di Volpedo" (1888) e "Il ritorno dei naufraghi al paese (L'annegato)" (1894) al posto delle opere "La processione" e "Tramonto". Nella sala 8, "Il nuovo secolo. L'evolversi del

Divisionismo", "Alba domenicale" di Morbelli è stata sostituita da "Per sempre" (1906) dello stesso artista. Nel bookshop sarà in vendita ancora il pregevole catalogo edito da Mets (con il saggio della curatrice corredato dalle schede biografiche degli artisti, le schede critiche delle singole opere affidate agli specialisti di riferimento e gli apparati bibliografici ed espositivi) a cui si accompagnerà una pubblicazione più agile dedicata alle novità esposte in mostra.

● Eleonora Groppetti

FINO A GENNAIO Alle Gallerie d'Italia - Palazzo Zevallos Stigliano

Napoli Liberty e lo sguardo su Felice Casorati

Questo non è certo il periodo giusto per viaggiare, l'emergenza Covid lo sconsiglia, ma tra i protagonisti di una mostra a Napoli c'è un artista novarese di fama nazionale: Felice Casorati. Nato all'ombra della Cupola nel 1883 e scomparso nel 1963 a Torino, fu pittore, incisore, designer, scenografo e docente. La sua straordinaria parabola artistica fu alimentata da correnti opposte: da un lato la spinta all'innovazione e dall'altro la volontà di contenere quella spinta per non andare oltre certezze acquisite. Ad aprire una finestra su Casorati è la mostra "Napoli Liberty. N'aria 'e primmavera" allestita fino al 24 gennaio alle Gallerie d'Italia - Palazzo Zevallos Stigliano. Curata da Luisa Martorelli e Fernando Mazzocca, attraverso oltre 70 opere dà voce alla ricchezza e alla originalità dello stile Liberty a Napoli interpretato a più livelli: il percorso si sviluppa tra dipinti, sculture, oggetti preziosi di oreficeria e della lavorazione delle pietre dure ma anche grafica e manifesti pubblicitari. "Napoli -

così nella nota stampa - è capitale della modernità e si distingue per la sua recezione allo stile nuovo, Liberty o Floreale, spaziando dalle arti maggiori alle arti applicate, con un successo ottenuto nelle occasioni delle Esposizioni Nazionali e Internazionali. Le opere in mostra dialogano con il Salone del Palazzo e le sue decorazioni, tra le più originali e magnifiche testimonianze del gusto Liberty a Napoli". La mostra offre un interessante sguardo sul soggiorno nel capoluogo campano di Felice Casorati che "prese parte alle prime esperienze dell'avanguardia secessionista, appoggiando le iniziative delle mostre giovanili". Così si apre l'evento espositivo, con una sala dedicata ai dipinti del pittore novarese in cui sono esposte quattro opere: "Le vecchie comari", 1908, olio su tela, 130x120 cm, Verona, Galleria d'Arte Moderna Achille Forti; "Vecchia signorina (Vecchia o Vecchia signora)", 1909 olio su tela, 147,5x43 cm, Torino, GAM - Galleria Civica d'Arte Moderna e



QUATTRO DIPINTI Tra cui "Persone", 1910, olio su tela, 150x177 cm, Collezione privata. Courtesy Enrico Gallerie d'arte, Milano

Contemporanea; "Le ereditiere (Le sorelle)", 1910, olio su tela, 150x120 cm, Rovereto, Mart - Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, collezione VAF-Stiftung; "Persone", 1910, olio su tela, 150x177 cm, Collezione privata. Courtesy Enrico Gallerie d'arte, Milano. Casorati si

trasferì con la famiglia a Napoli dove rimase dal dicembre 1907 al marzo 1911, tre anni decisivi nel suo percorso e una traccia significativa nell'ambiente napoletano. All'ombra del Vesuvio realizzò almeno 38 dipinti, tra cui alcuni dei capolavori in mostra. "Si tratta di raffinate composizioni di figure che

risentono delle influenze decorative e simboliste tipiche del clima sperimentale della cultura figurativa internazionale del periodo - si legge nel pannello -. In questi dipinti, che non hanno alcun riferimento alla realtà napoletana - per cui l'artista non provava alcun interesse ma piuttosto insofferenza -, prevale una tormentata dimensione esistenziale, come ne *Le vecchie* rappresentate col "fardello dei loro dolori, dei loro ricordi". Mentre *Le ereditiere* sembrano anticipare l'atmosfera sospesa e metafisica del Casorati più maturo. Lo straordinario capolavoro finale di questo periodo, *Persone*, un dipinto che ha goduto di una fortuna espositiva internazionale, ci appare come una intensa rappresentazione delle diverse età della vita, sul filo dei ricordi che assalgono i protagonisti. La suggestione decorativa di questi quadri dialoga perfettamente con alcuni raffinati oggetti d'arte realizzati a Napoli tra Otto e Novecento".

● e.gr.